

Tra i Leoni

Giornale degli studenti dell'Università Commerciale Luigi Bocconi - Milano

Uomini e No

La scelta drammatica di essere un "Cittadino"

Il 23 gennaio 1973, Roberto Franceschi, studente milanese ventunenne, veniva ucciso da un proiettile sparato da una pistola della polizia all'incrocio tra via Bocconi e via Sarfatti; si stava allontanando dalla nostra Università, luogo di un'abortita assemblea studentesca

e di scontri tra i giovani e i cento poliziotti schierati dal questore.

Il nome del colpevole non fu mai scoperto. Solo in sede di processo civile la famiglia ottenne un risarcimento grazie al quale è nata la fondazione Franceschi

che "in memoria dell'impegno civile politico e sociale di Roberto" si occupa di premiare tesi di laurea che "trattano criticamente e positivamente uno dei tanti problemi del sottosviluppo e dell'emarginazione".

continua a pagina 3



da sin. R.Ruozzi, L.Franceschi, D.Fo, L.Costa

Uno contro tutti

EDITORIALE

Pensavamo fossimo gli unici ad essere spinti da un'inarrestabile curiosità verso ciò che è ignoto e vietato: ci sbagliavamo, poveri illusi.

Alcune settimane fa, poco dopo l'uscita del nostro numero speciale per la serata della Bocconi alla Scala, qualche misterioso quanto accanito "fan" di "Tra i Leoni" ha deciso di darci un segno tangibile del proprio attaccamento, rubando il computer dalla redazione del giornale in Via Calatafimi. Commossi da questo toccante gesto, abbiamo pensato di dividerlo con la Polizia, che sappiamo essere sensibile a simili manifestazioni d'affetto. Non rivedremo mai più il nostro vecchio computer, la cui mancanza è stata

continua a pagina 7

IN QUESTO NUMERO:

Maledetti Italiani pag. 2

Come scrivere su questo giornale pag. 3

Scambi: pag. 4-5

- Come conquistare il mondo
- Le opinioni degli studenti

Visto dal podio pag. 6

Addio posto sicuro: pag. 7
Rivoluzione in biblioteca

Bocconi senza frontiere

Intervista a P. Magri, Direttore dell'ufficio Relazioni Internazionali

"Esperienza internazionale gradita" sarà forse quest'espressione, così ricorrente nelle offerte di lavoro, che spinge i bocconiani a rivolgersi all'ufficio Relazioni Internazionali? Forse, ma, come ci spiega il dott. Paolo Magri, Vicedirettore Affari Generali, la "sensibilità crossculturale" è necessaria nella vita quotidiana di chiunque; per questo l'ufficio Relazioni Internazionali "tende ad avvicinare un numero crescente di studenti" alle proprie iniziative.

"Se vent'anni fa lo scambio era un'esperienza di pochi, in pochi paesi (Stati Uniti ed Inghilterra)", oggi lo slogan è "mandare all'estero tanti, in tante scuole (ma non solo scuole, vedi i Field Project e le esperienze di lavoro), in tanti paesi". Il periodo all'estero non è più "strettamente finalizzato al mondo del lavoro", ma vuole affinare la "capacità di interagire con tutti" nelle situazioni e nei contesti culturali più disparati.

continua a pagina 4

Maledetti Italiani

“La vecchia guardia muore ma non si arrende”

La fortunata iniziativa “Oltre la norma” ha portato in Università Indro Montanelli: intervenuto in occasione dell'uscita del suo nuovo libro “L'Italia dell'Ulivo”, si è presentato all'aula gremita come il giornalista che tutti conosciamo ed ha lanciato un appello a noi giovani: “Ve lo dico con il cuore, rifate il '68, ma questa volta fatelo bene, non come quello lì...”.

“Ve lo dico con il cuore, rifate il '68, ma questa volta fatelo bene, non come quello lì...”

In Bocconi si è imposto alla platea, con il suo solito carattere “Mi spezzo ma non mi piego”. Partito dal sottolineare l'importanza dell'indipendenza di giudizio, che molto spesso a noi manca: “un prezioso oggetto, per il quale bisogna saper pagare. Ho rinunciato alla carica di Senatore a vita per mantenere la mia indipendenza dal Palazzo. Ditemi come avrei fatto a parlarne male se ci fossi stato dentro anch'io!”, ha preferito il suo mestiere: un giornalismo che è fine se stesso, un lavoro che non può portare ai soldi ma piuttosto a quell'appagamento personale che è lo scopo di una vita. “Una vita - afferma Montanelli - che non ha mai sentito la stanchezza intellettuale: se non avessi questo mestiere non

...se non avessi questo mestiere non avrei motivo di vivere.

avrei motivo di vivere”. Viviamo in un'Italia da fare - secondo lui - ma che necessita soprattutto degli Italiani che non sono mai stati fatti. E' necessario - dice - formare una cultura nuova, diversa da quella attuale, che ci fa vivere in sordina. Il nostro Paese è quello che ha più leggi di ogni altra nazione europea: duecentocinquanta contro le settemila, ottomila tedesche e francesi, ma è l'unico che permette anche di aggirarle tutte quante. Ed è anche per questo che esorta noi studenti a fare un nuovo '68, “quello giusto”, che si rivolta contro le cose che non vanno. “Non so come, ma

dovete ribellarvi, - insiste Montanelli - dovete fare in modo che cresca il senso di responsabilità individuale. Manca la cultura, la capacità di ragionare, la capacità di comprendere. L'Italia è finita se non la fate voi, e non mi dite che tanto non importa perché andiamo in Europa!”.

La domanda sulla situazione politica, tema del suo ultimo libro, gli offre uno spunto in più. La classe politica non è altro, insiste, che lo specchio del Paese. L'Italia non se ne merita una migliore. L'uomo politico qui non è un rappresentante del popolo, ma un esponente del suo partito. Ma che partito sono chiamati a rappresentare? Berlusconi? Un brillante amministratore del suo gruppo, ma come politico ha fondato un partito che non c'è. Fini? Un ottimo allievo di

Almirante, ma purtroppo è circondato da nostalgici del manganello. La Sinistra poi non è sicuramente migliore. Il fascismo e il nazismo sono finiti per

pressione liberatrice della seconda guerra mondiale, ma il comunismo è morto di consunzione interna, proprio quando era un impero nel suo apice. Perché mai in Italia deve esserci un partito, Rifondazione, che sogna la sua rinascita? “Berlinotti non sa nulla di marxismo, è solo un bravo arrangiatore di folle - afferma uno sferzante

Montanelli - ma è alla guida di un partito che crescerà ancora”. Di D'Alema ricorda solo il triste tentativo di condurre i giornali a scrivere quello che desidera lui. Prodi, un “prometto” dopo l'altro, attore

di una politica fatta mediando tra compromessi e “imbroglietti”, era probabilmente l'unica alternativa possibile. “Ci sta portando in Europa, ma sono convinto che in tutti questi conti ci sia qualche trucco.



Ma i nostri partner esteri ci conoscono e lo accettano, sia perché sanno che noi siamo dei grand pasticcioni, sia perché hanno bisogno geopoliticamente dell'Italia per fare l'Europa. E'è anche una motivazione freudiana, che gli Italiani non riescono a riconoscere, del

perché ci sia questo inconscio desiderio di entrare in Europa: il nostro popolo spera segretamente, proprio come prima dell'unificazione italiana, che vengano i Tedeschi e i Francesi a governarci a calci nel sedere, perché non ci fidiamo di noi stessi, e, devo dire, con una certa ragione”.

C'è qualche mormorio e una ragazza reagisce alla provocazione della “meschina” visione proposta.

“Possibile che ci si debba adagiare ad una visione simile? Noi che desideriamo essere protagonisti dell'Italia di domani ci sentiamo bruciati in partenza!”. Il “Direttore” si arrabbia. E' proprio per questo che bisogna cercare di rileggere le pagine di oggi per cambiarle, modificarle. Diventarne

...dovete fare in modo che cresca il senso di responsabilità individuale...

protagonisti, consapevoli dei propri ruoli e delle proprie debolezze. Capaci di scegliere come agire e perché farlo, senza influenze esterne, sicuri della propria indipendenza.

Andrea Cortese

Uomini e No

La scelta drammatica di essere un "Cittadino"

continua dalla prima

Nel gennaio di quest'anno l'Avvocatura di Stato ha intentato un procedimento per la restituzione di quel risarcimento, motivato paradossalmente proprio con la mancata identificazione del colpevole.

In una atmosfera segnata da questa ultima novità, il 23 gennaio si è svolta nell'Aula Magna la consegna annuale dei premi da parte della madre di Roberto, Lidia Franceschi.

Molti gli ospiti: Dario Fo, Claudio Demattè, Lella Costa, Giuliano Pisapia (Presidente della Commissione Giustizia della Camera), gli avvocati Janni e Pecorella.

Sarebbe necessario molto spazio per dar conto compiutamente di tanti interventi diversi nei toni e nei contenuti: della beffarda ironia del premio Nobel che ha sottolineato l'assenza delle Istituzioni Comunali, delle riflessioni sulla giustizia e sulle sue contraddizioni svolte da Pisapia e Pecorella. Meglio concentrarsi sul discorso della signora Franceschi, impressionante per dolore, dignità

e tensione morale.

Con la sala immersa nel buio e le immagini del funerale del figlio che scorrevano proiettate sullo schermo, ha ripercorso quella vicenda, soffermandosi sull'impiego che i giovani d'oggi possono fare della memoria di Roberto e dello spirito che animava la generazione del '68.

La serata non è stata solo una commemorazione, ma un momento di riflessione particolarmente utile per noi bocconiani che - presi nella routine dei corsi e degli esami oggi (e magari di un lavoro indefesso domani) - non ci interroghiamo sul modificarsi della società e delle ingiustizie che permangono, sui misteri ancora irrisolti, sugli strumenti che possiamo utilizzare per migliorare: domande che Franceschi e la sua generazione si erano posti.

Abbiamo sentito Montanelli che incitava a un nuovo '68; Demattè nel suo intervento ha parlato con nostalgia della tensione critica presente nei suoi studenti di quegli anni. Ma a cosa potrebbero servire oggi - oggi in cui non ci sono ideologie a cui far ricorso nell'azione - quella tensione,

quelle domande, quella memoria? A niente, si potrebbe rispondere, dall'alto della condizione di privilegiati che lo studiare in Bocconi comporta: saremo manager capaci, brillanti economisti o oculati amministratori; sapremo come conviene comportarsi nel breve e nel lungo periodo. Le domande senza risposta lasciamole a chi ha del tempo da perdere.

Saremo forse tutto questo. Ma se non ci porremo quelle domande, se non nutriremo quella memoria, non saremo ancora *cittadini*, perché non saremo in grado di scegliere.

Per scegliere bisogna infatti poter vagliare differenti alternative. Nella fattispecie, non prendere come date le strutture sociali che esistono, ma porsi il problema della loro natura, della loro origine e chiedersi fino a che punto rappresentino noi e i nostri desideri.

Per questo la tensione critica, quelle domande stimolate dalla memoria, non sono né un dovere né un vezzo, ma *strumenti*, che, in una società come la nostra, possono permetterci una partecipazione consapevole.

Michele Viviani

Se non ci porremo quelle domande, se non nutriremo quella memoria, non saremo ancora *cittadini* perché non saremo in grado di scegliere.

Direttore Responsabile:

Mirka Giacoletto Papas

Direttore Editoriale:

Matteo Erede

Comitato di Redazione:

Andrea Arnaldo

Paolo Dudine

Matteo Erede

Grafica e impaginazione:

Francesco Moretto

Disegni e vignette:

Andrea Franceschetto

Paolo Dudine

Hanno scritto e collaborato in redazione:

Andrea Cortese - Stefano Fabiani

Caterina Gorni - Annalaura Mancini

Elisa Menardo - Vasco Molini

Chiara Nucci - Antonio Rainò

Annalisa Ruvolo - Chiara Tropea

Michele Viviani

COME SCRIVERE SU "TRA I LEONI"

Partecipare alle riunioni del giornale (pubblicizzate sulla bacheca centrale), entrando così a far parte della **REDAZIONE**, è il modo più semplice per scrivere su "Tra i Leoni". Mantenere con esso un rapporto stabile e continuativo è il modo migliore per conoscere o proporre gli argomenti da trattare. Se il vostro vincolo di bilancio temporale (parliamo difficile) non vi permette "simili sforzi", o se siete votati alla misantropia, non vi

resta che dare sfogo alle vostre scalmate giornalistiche nella solitudine della vostra casetta, badando di lasciare gli articoli nella cassetta della posta riservata al giornale (atrio del secondo piano in via Sarfatti), allo spazio rappresentanti al bar dell'università, o direttamente alla sede del giornale (terzo piano o portineria in via Calatafimi).

In ogni caso i vostri sudati scritti devono essere su **DISCHETTO**, battuti rigorosamente in **WORD**.

Bocconi senza frontiere

Intervista a P. Magri, Direttore dell'ufficio Relazioni Internazionali

continua dalla prima

...Assumono particolare importanza "la capacità di adattarsi, di crearsi alleanze, di capire, di fare, di vendere un'idea"...

Questa è la *ratio* dell'espansione geografica cui abbiamo assistito negli ultimi anni: non solo Europa Occidentale ed America del Nord, ma anche Europa dell'Est, America Latina, Asia ed Africa; non vi è che l'imbarazzo della scelta.

"Una volta creata l'offerta - continua il dott. Magri - è necessario stimolare la domanda"; purtroppo l'esperienza all'estero è percepita da gran parte degli studenti come aliena ed elitaria. Il nostro interlocutore ritiene che gli ostacoli alla sua diffusione possano essere di tre tipi: linguistici, accademici ed economici. Si cerca di porvi rimedio enfatizzando l'importanza delle lingue nel curriculum, abbassando le barriere all'ingresso di tipo accademico e studiando l'aspetto economico della partecipazione ai programmi.

I primi risultati di quest'analisi sono disponibili: il dott. Magri sottolinea che "la distribuzione per fasce di reddito degli studenti che hanno fatto stages all'estero coincide con quella degli

studenti Bocconi" e non si rileva la concentrazione abnorme nelle fasce alte che sarebbe stato lecito aspettarsi, considerati gli alti costi connessi ad un'esperienza simile. Sempre con l'obiettivo di allargare il gruppo dei potenziali partecipanti alle attività internazionali, sono stati creati i Field Project, in cui i vincoli accade-

mici sono meno stringenti, mentre assumono particolare importanza "la capacità di adattarsi, di crearsi alleanze, di capire, di fare, di vendere un'idea".

Chiediamo poi al dott. Magri di considerare i problemi di equità posti dalla dualità del sistema scambi: mentre i posti nel programma ufficiale sono assegnati sulla base del merito, quelli per *free movers* lo sono in base all'intraprendenza ed alle disponibilità economiche individuali (partire da *free mover* significa infatti pagare le tasse sia in Bocconi che nell'università ospitante, senza possibilità di alcuna borsa di studio). Il dott. Magri trova "simpaticamente fuorviante" la nostra analisi e preferisce concentrarsi sulla "eccessiva rigidità del vecchio programma scambi, che escludeva persone anche molto motivate". Ritiene che l'abbassamento dei requisiti accademici, insieme al progetto di "accreditamento" (come sempre, USA docent) delle scuole che accettano *free movers* ed all'equiparazione del trattamento degli esami, dovrebbero contribuire alla riduzione del fenomeno.

Questa ed altre novità di rilievo saranno annunciate sia attraverso i caratteristici manifesti con la chiocciola, sia per mezzo della posta elettronica e degli avvisi sui Punti Blu, che di recente Relazioni Internazionali ha iniziato a sfruttare per le comunicazioni agli studenti.

Indipendentemente dal progetto di "accreditamento", è necessaria un'analisi accurata del settore *free movers*. E' quantomeno strano che un'attività ristretta, i cui partecipanti sono selezionati sulla base delle possibilità economiche della famiglia, offra vantaggi così significativi: infatti, oltre a

beneficiare dell'esperienza formativa all'estero, i *free movers* godono anche del "congelamento della media" (cioè gli esami passati all'estero vengono convertiti con un'adeguatezza). Ecco quindi che l'iniquità raddoppia: oltre ad avere più possibilità di partire (grazie alle finanze familiari), questi studenti privilegiati possono anche, scegliendo oculatamente gli esami da dare all'estero, evitare di abbassarsi la media. Anche se alcune di queste aberrazioni dovrebbero essere corrette dal nuovo regolamento degli scambi, e nonostante lo spirito innovativo finora dimostrato, una maggiore attenzione ai particolari ed un costante "rimettersi in discussione" restano irrinunciabili: sarebbe triste finire come l'ubriaco che passò la notte a cercare le chiavi di casa alla base di un lampione perché quello era l'unico posto illuminato.

Elisa Menardo
Vasco Molini



LE OPINIONI

"Tutta un'altra cultura di vita studentesca: grazie alle numerose associazioni studentesche, sono tutti incentivati a vivere esperienze diverse dallo studio!"

Alberto, Scambio, S.Gallo.

"I primi mesi abbiamo viaggiato molto; poi abbiamo dovuto studiare perché gli esami erano difficili e tutti nella stessa settimana."

Laura, Scambio, Montreal.

Come, Dove, Quando

Piccolo prontuario per conquistare il mondo

L'ufficio Relazioni Internazionali mette a disposizione dello studente occasioni di approfondimento di studio tramite esperienze internazionali di vario tipo.

Da 24 anni a questa parte l'Università Bocconi ha siglato accordi di cooperazione con atenei di tutto il mondo.

Oggi sono 65 le scuole con cui si scambiano circa 220 studenti all'anno. Il programma **SCAMBI** (Exchange) prevede l'ammissione alla frequenza dei corsi di un semestre presso una delle università straniere convenzionate.

Vi è una vasta gamma di scelta tra le facoltà disponibili secondo requisiti specifici stabiliti dall'ufficio.

Altra esperienza interessante è quella offerta dal programma **INTERNSHIP**, che prevede un periodo di tirocinio presso organismi internazionali: l'obiettivo è quello di favorire un avvio alla carriera internazionale dello studente, il quale, superata la selezione, potrà lavorare per due-cinque mesi affiancando un funzionario (supervisor) su un progetto specifico (stesura di project documents, reports annuali, predisposizione di data base, ecc...).

"... Fare un internship significa lavorare usando altre lingue, comprendere altre culture, sviluppare la propria capacità di adattamento e quindi di arricchirsi sia culturalmente che professionalmente...".

Questo è lo spirito dell'attività che, oltre a coinvolgere organismi internazionali in senso proprio (UNECE, UNCTAD, ECLAC, ILO, ecc.), si propone per uffici commerciali e consolati stranieri a Milano.

L'innovazione è rappresentata

dal **FIELD PROJECT**, ovvero un programma di stage e tesi all'estero.

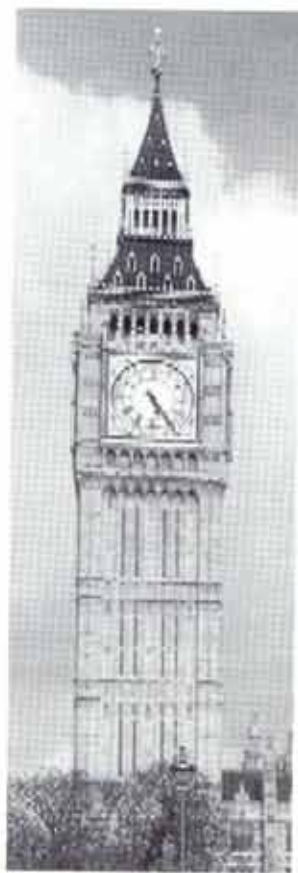
Si tratta di un progetto pilota che stabilisce la permanenza per un minimo di 2 mesi presso un'azienda, centro di ricerca o istituzione all'estero (Camera di Commercio, Istituti Italiani di Cultura, uffici ICE). Tale periodo è finalizzato all'elaborazione di tesi che vertono sull'analisi di aspetti economici del paese ospitante: analisi

macroeconomiche, studi di settore, analisi della presenza di aziende italiane, ecc...

Per adesso viene proposta una lista indicativa dei paesi coinvolti, ma sono ancora in atto ricerche di nuove disponibilità di istituti italiani all'estero.

In conclusione, il servizio offre il suo contributo anche nella promozione della presenza di numerosi illustri professori e rappresentanti della comunità economica internazionale (da Giandomenico Picco, già Sottosegretario delle Nazioni Unite, a Hiromitsu Ishi della Hitotsubashi University giapponese), cercando di puntare ad un continuo miglioramento qualitativo dei docenti e rappresentanti della business community ospiti dell'Università Bocconi.

Caterina Gorni
Annalaura Mancini



"...Fare un internship significa lavorare usando altre lingue, comprendere altre culture, arricchirsi sia culturalmente che professionalmente"

Facciamo a scambio?

"Andando in un paese extraeuropeo non ho potuto usufruire delle borse Erasmus. ci sono borse ISU non assegnate: sarebbe utile che Relazioni Internazionali gestisse direttamente queste borse"

Stefano, Scambio, Vancouver.

"Sei abbandonato a te stesso: impari ad adattarti e ad arrangiarti. Ti svegli un po'. Il confronto tra il sistema straniero e quello italiano offre nuovo entusiasmo e nuove prospettive."

Emanuele, Scambio, Vienna.

"A New York c'è così tanta gente diversa che alla fine ti interroghi su chi sei. In Italia non succede perché siamo forti del nostro conformismo."

Paolo, Scambio, New York.

VISTO DAL PODIO

Incontro con il Maestro Amisano

L'intervista integrale dopo lo speciale "Tra i Leoni - Flauto Magico"



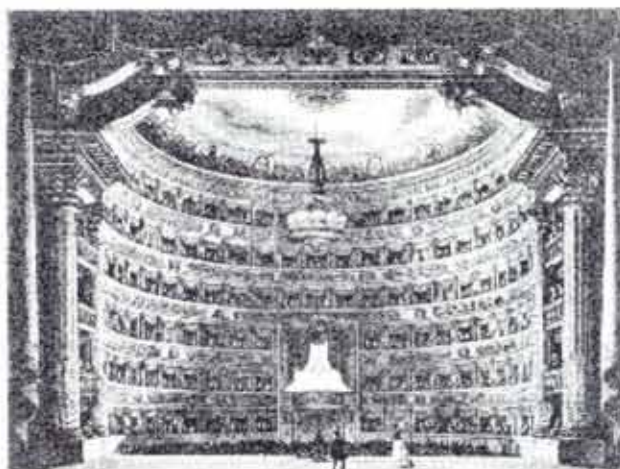
Avvicino il Maestro Amisano al termine dell'incontro organizzato in Università, dopo che per due ore ci ha guidati con chiarezza e contagiosa passione nel mondo incantato de "IL FLAUTO MAGICO". Gli chiedo quale sia, nella complessità del-

l'allestimento di un'opera, il ruolo del direttore d'orchestra: "...Certo, certamente non semplice - spiega - ...esso si articola in due funzioni principali, distinte tra loro: la CONCERTAZIONE e la DIREZIONE D'ORCHESTRA vera e propria. Una precedente fase di studio privato permette al direttore d'orchestra di compiere ed approfondire l'analisi critica,

estetica, stilistica e tecnica della partitura. Nella concertazione il direttore, con i suoi collaboratori, accompagna i cantanti al pianoforte e compie la lettura delle parti con l'orchestra. Qui si concentrano i maggiori problemi legati alla composizione dello spettacolo: la parte musicale e quella visiva di cui si occuperanno il regista, lo scenografo ecc.

Quando tutto è stato preparato, il direttore dirige orchestra e cantanti, non più in sala prove ma sul palcoscenico: dapprima fermi e senza movimenti (prova all'italiana) e poi, man mano, con i costumi, la gestualità ed i movimenti. Si tratta dell'ultimo atto di questo lungo, faticoso e deli-

catissimo lavoro, facile e difficile ad un tempo, che chiarisce quale influsso abbia il direttore d'orchestra nei confronti della musica." Continua paziente-mente il Maestro Amisano, "...se il direttore è bravo, cercherà di rendere con la massima fedeltà possibile lo spirito delle musiche che esegue, senza tradire ciò che l'autore ha inteso scrivere.



Infatti, nonostante la relativa precisione "grafica" della musica scritta, al direttore d'orchestra rimane sempre un ampio spazio d'intervento, all'interno del quale fare molte cose: può essere più o meno fedele alle volontà del compositore. E questo gioca molto sul successo dell'opera."

...al direttore d'orchestra rimane sempre un ampio spazio di intervento...

anche il tentativo di rendere più attuali, ovvero più adatte ai gusti moderni, le opere di autori vissuti secoli addietro: "...Sì, certo, anche se è una cosa non facile. In questi ultimi decenni di secolo assistiamo ad un'operazione quasi "schizofrenica" in teatro. Siamo di fronte ad una

ricerca spasmodica della fedeltà filologica agli originali. Da un lato vi è la preoccupazione, condotta fino all'esasperazione, nella ricerca di massima precisione nell'esecuzione dei particolari; dall'altro vi sono gli interventi dei registi e degli scenografi, mirati a ringiovanire lo spettacolo, ad adattarlo ai gusti mutati del pubblico basandosi anche su tecno-

logie molto avanzate. Si tratta di operazioni spesso in stridente contrasto tra loro: per questo parlo di schizofrenia... Tutti vorremmo che lo spettacolo fosse sempre giovane, fresco, adatto al pubblico d'oggi, ma molte volte dobbiamo chiedere al pubblico stesso di adeguarsi ad esso per come è stato

concepito; e ciò richiede un'adeguata conoscenza dell'opera da parte di chi l'ascolta. Siamo giunti ad un tasto dolentissimo: l'impreparazione degli Italiani in genere alla musica. L'Italia ha dato un apporto alla musica enorme, colossale, e purtroppo siamo il fanalino di coda tra i paesi europei per conoscenza della musica..." Il Maestro mi guarda tristemente, un po' sdegnato, spiegandoci che quello che ci manca, come popolo, è proprio la conoscenza tecnica della musica, quale strumento fondamentale per comprenderla, e che a livello scolastico nulla si muove per favorire il suo apprendimento."

Caterina Gorni



"Tutti vorremmo che lo spettacolo fosse sempre giovane, fresco, adatto al pubblico d'oggi, ma molte volte dobbiamo chiedere al pubblico stesso di adeguarsi ad esso per come è stato concepito"

ADDIO POSTO SICURO

Ovvero come cambia la biblioteca

Intorno alla metà di marzo verrà attivato il nuovo sistema automatizzato di accesso alla biblioteca.

Il software che verrà installato è già utilizzato in altre grandi biblioteche nazionali ed è stato integrato da alcuni accorgimenti specifici per la nostra biblioteca (gestione elettronica delle prenotazioni dei posti a sedere e collegamento con il possibile utilizzo degli armadietti).

Perché cambiare? Il mancato controllo degli ingressi (che implicava l'accesso di persone non iscritte), la mancata riconsegna della scheda-posto ed i vari espedienti (ad es. la variazione dell'orario di pausa) da parte di molti per arginare i controlli (tranne quelli del "grande Fausto") erano causa di inefficienze tali da non permettere di

sfruttare pienamente i già pochi posti disponibili; tutto questo, sommato all'elevato numero di studenti in attesa ed alle "grida" per la chiamata nominale, ha portato alla necessità di rivedere l'organizzazione della biblioteca.

L'introduzione di un sistema automatizzato, pur con gli inevitabili disagi e resistenze iniziali, comporterà reali vantaggi, quali l'ottimizzazione dell'utilizzo dei posti con riduzione dei tempi di attesa, il controllo immediato dei posti liberati, l'eliminazione degli espedienti per l'occupazione dei posti (posso capire che questo non sia percepito inizialmente da tutti come un vantaggio!) e l'accesso controllato degli utenti iscritti alla biblioteca.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI DEL SISTEMA:

- identificazione degli utenti

tramite tessera magnetica;

- 3 tornelli di ingresso, di cui 2 con assegnazione di posto a sedere e 1 di solo accesso (per restituzione dei prestiti, fotocopie, microfiches, ecc...);
- assegnazione degli armadietti (408 su 487 posti) su richiesta all'addetto;
- 1 tornello d'uscita (impedita se non si riconsegna la chiave dell'armadietto);
- pause di massimo 15 minuti, anche per il pranzo;
- monitor esterno per visualizzare prenotazioni e posti disponibili.

Per meglio illustrarne le novità e per ogni ulteriore delucidazione, la direttrice della biblioteca, dottoressa Santarsiero, incontrerà gli studenti alla vigilia della partenza del nuovo sistema.

Andrea Arnaldo

Uno contro tutti

continua dalla prima

causa del forte ritardo con cui siamo andati in stampa: ma non è questo il problema, poiché è sempre bene non attaccarsi troppo alle cose (particolarmente a quelle altrui).

Quello che veramente colpisce è il significato del gesto, che difficilmente può essere attribuito ad un ladro professionista: in tutto appare come il segno di un individualismo spinto fin oltre il lecito. In redazione abbiamo provato lo stesso senso d'imbarazzato sconcerto quando, proprio in occasione della serata alla Scala, abbiamo scoperto che alcuni fortunati furbetti hanno preferito

vendere a caro prezzo il proprio biglietto (ricevuto gratuitamente) a chi, meno fortunato, voleva comunque godersi l'opera.

Forse il problema è solo nostro: siamo dei moralisti esagerati, gli unici a badare a queste inezie, a non saper riconoscere ed apprezzare un embrionale "spirito imprenditoriale", pur portato ai massimi estremi. Forse il problema è diverso, più complicato: forse è legato al senso di

cittadinanza, di appartenenza ad una comunità, cosa rara oggi nel nostro Paese.

Rinunciare ad esso e "giocare" da soli contro tutti è semplice, proprio come rubare per sé qualcosa che è di tutti; più difficile lottare e sacrificarsi per esso come insegna la storia di Roberto Franceschi che vi raccontiamo in questo numero.

Matteo Erede
Direttore Editoriale

Questo giornale è stato realizzato con i seguenti prodotti della **ADOBE®**: **PAGEMAKER®** - **ILLUSTRATOR®** - **PHOTOSHOP®**

La Redazione desidera ringraziare la **ADOBE Italia**, che ha contribuito alla nascita di questo giornale fornendoci i programmi di impaginazione e ritocco



BOCCONIANI IN RITIRATA

Storie che i libri non potranno mai raccontare

Queste "parole in libertà" non sono confrontabili fra loro nel tempo e nello spazio.

Esse acquistano valore solo se poste in relazione all'ambiente al quale appartiene il gabinetto, complice di questi grafomani.

"Latrinalia" è il nome accademico utilizzato per indicare l'analisi (sociologica) delle scritte nei bagni pubblici. Questo tipo di indagine, iniziato già negli anni '30, è stato riscoperto durante questi anni di "trash", "camp" e "kitsch", dopo un periodo di massima diffusione negli anni '70.

I motivi che spingono a scrivere in posti pubblici come i gabinetti sono raggruppabili in due macroclassi:

1) COMUNICAZIONE DI MASSA

Rientrano in questo ambito:

- prova di esistenza;
- documentazione dell'appartenenza a un gruppo;
- piacere nell'esprimersi attraverso atti creativi.

2) COMUNICAZIONE DI CATEGORIA O INDIVIDUALE

Appartengono a questa categoria:

- espressione di critica, protesta o accordo;
- delimitazione del territorio;
- ricerca di contatti.

Queste "parole in libertà" (espressione tanto cara a F.T. Marinetti), delle quali ci occupiamo in questo articolo, non vanno considerate come un "unicum" poiché non sono confrontabili tra loro nel tempo e nello spazio. Esse acquistano invece valore solo se poste in relazione all'ambiente al quale appartiene il gabinetto, complice di questi grafomani. Un esempio di quanto sia importante la contestualizzazione delle scritte è dato dalla frase "Arabi e terroni al rogo per un futuro migliore"; questa frase ci avrebbe lasciato indifferenti se l'avessimo letta in un gabinetto dello stadio di Verona, ma il fatto di averla trovata in un bagno del primo piano dell'Università Bocconi dovrebbe indurre a qualche considerazione. L'universo delle parole che appaiono nei bagni della Bocconi è di-

cretamente variegato: si passa dall'invettiva contro un professore di politica economica (piano terra) al tifo sportivo, ma la maggior parte delle scritte è di natura sessuale e politica.

Tralasciando la falloccrazia tipica degli studenti (ma anche delle studentesse), ciò che dovrebbe maggiormente preoccupare le persone impegnate a costruire la figura del mitico "bocconiano medio" (se ci sei batti un colpo) sono le scritte politiche: un *helzapoppin'* fascio/secessionista capace di suscitare tutte le reazioni emotive che vanno dalla risata al disgusto. Fa certamente sorridere questo "botta e risposta" del piano terra:



"1862, unità d'Italia, ma non potevano farsi i c**** loro"; risposta: "pirla, era il 1861". D'altro canto esistono anche disgustose dichiarazioni: "Hitler con gli ebrei, noi con i meridionali".

Come si evince da queste frasi, la rozzezza e l'ignoranza di certa gente non risparmiano la Bocconi: non c'è esame di ammissione che riesca a bloccare l'ingresso di questi elementi e forse non sarebbe neanche giusto privarci della loro irritante presenza. Infatti, è grazie alla loro pochezza mentale che sentiamo parlare di "bocconiano medio" e non di "iperbocconiano", uno studentemostro appartenente a una

super-razza-maggiore, tutto marketing e Chopin (potenza dei corsi extracurricolari), capace di schiacciare qualsiasi altro studente italiano di economia.

In medio stat virtus!

Sulla base dell'iniziale schema delle motivazioni a scrivere nei bagni, riportiamo una classificazione di alcune scritte bocconiane:

- PROVA DI ESISTENZA:

"Alex presente" (1° piano).

- DOCUMENTAZIONE DELL'APPARTENENZA AD UN GRUPPO:

"Skinhead duri a morire" (piano terra); "Azione giovani" [disegno svastica] (1° piano); "Forza Bari" (1° piano); "Padania libera e indipendente" (piano terra).

- PIACERE IN ATTI CREATIVI:

(per lo più versi e piccole poesie) "Se un giorno ti svegli e non c'è il sole o sei morto o sei il sole", aggiunta postuma: "O sei a Milano".

- ESPRESSIONE DI CRITICA, PROTESTA O ACCORDO: "Secessione"

(3° piano); "Italiano devi morire" risposta: "Anche tu imbecille"; "Lega merda". "W l'Italia unita" (1° piano); "Terroni al forno, negri di contorno" (piano terra).

- DELIMITAZIONE DEL TERRITORIO: "Taurisano ovunque" (piano terra).

- RICERCA DI CONTATTI: (rientrano in questa categoria gli annunci di cuori "omo" solitari, un tempo presenza costante e esclusiva dei bagni maschili ma che ultimamente si è diffusa anche nei bagni delle donne).

Tutte queste scritte non esistono più, sono state cancellate con l'arrivo del nuovo anno. PULITE, NON PUNITE.

Antonio Rainò